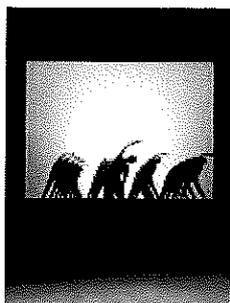


scene a Nord Est

Un "Periodonero": azione senza parola di Cosmesi



C'è uno schermo, bianco, e su di esso il nero prende forma, disegna sagome animate. Si delineano profili di uomini, cose, spazi, che popolano la scena e ne sono gli autentici protagonisti. La dialettica tra bianco e nero - tra // bianco e // nero - imposta sin dall'inizio una polarità che si fa a poco a poco contrasto, lotta, antagonismo. Il fluido d'inchiostro (digitale) asseconda una vitalità dalle sembianze inizialmente ambigue. Se ne distacca un'ombra autonoma, che si fa corpo - ribelle -, spezza l'uniformità prevedibile e spalanca la terza dimensione, oltre il telo della proiezione, verso il pubblico.

Sospeso tra un'identità negata e la volontà di riconoscimento, prende il via il dialogo tutto gestuale e silente, privo di voce, di un adolescente con la massa che sfila sullo schermo, tra applausi incondizionati, cori e megafoni che amplificano un dettato tedesco. Dai toni si passa alle azioni, portatrici di una violenza senza clamori, fluida e sfuggente, appiattita all'ordinarietà. Col suo misto di perplessità, stupore, rabbia e dolcezza, il giovane mette in discussione un'aggregazione acritica che, per quanto vincente, non si esime da nefandezze ingiustificate ed elude risposte solide. Un'atmosfera, un soggetto e anche dei media che ricordano i Motus, da cui tuttavia i Cosmesi si distinguono per originalità di elaborazione soprattutto scenografica e per una più netta forza d'urto di contenuti. Il pubblico è chiamato in causa e gli si chiede infine da che parte stia, specie quando il ragazzo, dopo aver additato qualche spettatore, disegna nell'aria con un dito le parole "bastardo", "stronzo" e simili epiteti. L'effetto è comico ma di quell'ironia amara che pervade la performance. Distanziamenti, prese di posizione, atteggiamenti anticonformistici sono infatti tentativi di una reazione muta «che risulta quasi lirica nella sua disperata inutilità»: frustrati nel loro intento, decompressi nel silenzio depauperato dell'energia dell'urlo, sono inghiottiti dalla mostruosità del Male, il cui essere effimero e camaleontico è infine fissato in contorni fiabeschi e, come nelle favole, nella reiterazione senza possibilità di scampo.

Eppure, la conclusione vede un io che si arrabatta tra cavi, spine, luci, con la caparbia di un dinamitardo nel costruire la propria scena - la propria scena esistenziale. Si esce dunque dallo spettacolo caricati di una tensione costruttiva e resistenziale, più allertati rispetto al fatto che qualcosa sta accadendo, anche in sordina, e più perplessi rispetto alla propria inconscia adesione.

Visto al CSS di Udine, 27.3.2010

Silvia De March

Per il video:

http://www.centralefies.it/drodesera_onlinefestival/video/bard/cosmesi.html